

1450

1688

E-V-1680-

5454



CALIGOLA
DELIRANTE.

Di ⁵¹⁵¹ ~~Don~~ ~~Antonio~~ ~~Monte~~
Da rappresentarsi nel famoso
Theatro de' Medici della
Città di Palermo.

5454

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze



CALIGOLA
DELIRANTE,

D R A M A

Da rappresentarsi nel famoso
Theatro della Fedelissima
Città di Palermo.

Consacrato, alla Grandezza
DELL'ECCELLENTISSIMO
SIGNORE

DON FRANCESCO
DI BENAVIDES, DAVILA,
Coreglia,

Conte di S. Stefano, Marchese delle
Nave, Conte di Cossentaina, e del
Risco, Marchese di Solera, Caudi-
glio Maggiore del Regno, e Ve-
scouato di Giaèn, Alcaide delle
sue Reali Arci, e Fortezze, Alfie-
remaggiore perpetuo della Città
d'Auila, Commendatore di Mon-
reale nell'Ordine di S. Giacomo,
Vicerè, e Capitan Generale in
questo Regno di Sicilia.

Da Gio. Battista di Lorenzo.

In Palermo, per l'Anselmo. 1678.
Imp. Martinelli F. G. Im. R. Loppularo.

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze



CALIGOLA
DELIRANTE

D R A M M A

Da rappresentarsi nel famoso
Teatro della Fedelissima
Città di Palermo.

Conservato alla Grandezza
DELLECELENTISSIMO
SIGNOR

PONFRANCESCO
CORGI

© Biblioteca del
Firenze

Conte di S. Stefano, Marchese di
Nave, Conte di Corleone, e
Signor Marchese di Solara, Cavaliere
del Maggiore del Regno, e
Cavaliere di S. Anna, Alfiere delle
Reali Armi e Tenente delle
re maggiori perpetue della Città
di Valenza, Comendatore di Mon-
teale nell'Ordine di S. Giacomo,
Maresciallo e Capitano Generale in
quello Regno di Sicilia.

Da Gio. Battista di Lorenzo

In Palermo per l'Autore, e per
l'Impressore V. G. M. R. L'opulenta



ECCELLENTISSIMO

SIGNORE



L mio Caligola De-
lirante non pottea
ricorrere ad altro
Nume Tutelare
per il collirio delle
sue follie, che al
Trono reuerito di V. E. quale
sotto lo scudo d'Astrea portan-
do in questo Regno il pacifico
Caduceo di Mercurio, al ruotar
di giorni più sereni saprà sgom-
brare dal suo Cielo i nemi pro-
cellosi delle intestine discordie.
Onde applaudendo questa Feli-
cissima Città alla fama dell'eroi-

* 2 che

che sue virtù, & alla tranquillità del suo riposo, ardisce in argomento di deuoto ossequio all'E. V. rappresentare sù le scene del suo Theatro i parti abortiui della rozza mia penna. Vengo, Eccellentissimo Signore, genuflesso con humil reuerenza alle sue reuerite piante, ad implorar dall'ingenita sua bontà il Patrocinio, & à guisa degli antichi Popoli di Arabia, quali (al reterir di Plinio) ad altro oggetto non consacrarono Sacerdotessa del Sole la lor Fenice; se non perche auuampandosi à quella luminosa sfera, rinnouasse le inuecciate sue piume. La medesima sorte incontrerà il mio Drama risorgendo à nuoua luce di vita, sotto i fortunatissimi suoi Auspicij, cōsecrando se stesso vittrima di pace sù l'Ara immortale all' eternità del

del suo nome; Al di cui grido famoso sdegnando essa Fenice la sua delitiosa Eliopoli ossequiosa sen viene al luminoso Tribunale dell'E. V. porgendogli l'Oliua di Pallade, e l'asta d'Achille, & apprestando pretiosi balsami d'Arabia, fabbrica odorosa Pira sù le sponde d'Oreto, quale hoggi giubilante al suo felice arriuo con i Cigni Canori del suo Aonio Coro, porge, offerisce, e consacra nel Campidoglio delle sue glorie le palme vittrici dell'incorrotta sua fedeltà. E per fine con profondissima reuerenza me l'inchino.

Di V. E.

Humiliss. e deuotiss. Seruitore

Gio: Battista di Lorenzo.

✻ 3

AR-

ARGOMENTO.

CAIO CALIGOLA figliuolo di Germanico asceto dopo la morte di Tiberio all'Imperio del Mondo, dato si in preda alle lasciuie volle repudiare la Consorte Cesonia, dalla quale datagli in vn conuuto certa beuanda amatoria diuenne furioso, amoreggiando la **LUNA**, e facendosi far sacrificij, & fingendo di parlar con Giove, & altre folle narrate da Suetonio, e decantate con riso da Giouenale porgendo questa bigarra Historia il motiuo al presente Melodrama, intitolato **IL CALIGO. LA DELIRANTE**, nel quale si fingono per episodio gli Amori di Tigrane Rè di Mauritania fatto schiauo d'Artabano Rè de Parti, che celando la sua condizione in habito, & aspetto di Moro capita in Roma fingendosi pittore con gl'altri auuenimenti, che intrecciano il Melodrama.

PAO.

INTERLOCVTORI.

CALIGVLA Imperator di Roma.
Cesonia sua moglie.
Artabano Rè di Parti.
Tigrane Rè di Mauritania co'l nome di Adraspe finto moro.
Teofena di Tigrane moglie.
Domitio Console Romano.
Arsinda figlia di Domitio, innamorata d'Artabano.
Claudio di Domitio figlio.
Gelsa vecchia Nutrice di Teofena.
Nesbo Seruo di Corte.



La Scena si rappresenta in Roma.

SCE.

SCENE

Nell' Atto Primo.

Sala Imperiale

Città.

Galleria.

Nell' Atto Secondo.

Giardino Imperiale con credē-
ze, e vasi d'oro, oue sono pre-
parate le Regie mense.

Città.

Giardino.

Giardino con Loggie Regali.

Nell' Atto Terzo.

Città.

Sala Regia con Camere.

AR.

PROLOGO

a fascia del Zodiaco, che nel mezo
Cielo vi sia il segno d'Ariete, nell'
angolo Orientale il segno di Can-
cro, e nell' Occidentale il segno
di Capricorno, sotto il primo nell'
aria sopra vna nubbe. Vi sia la Lu-
na, sotto il secondo in aria. Vi sia
Marte con vna Stella in fronte, e
sotto il terzo Venere sopra vn
Carro con vna Stella in fronte in
aria. In terra Amore, & Himeneo
che dormono in prato di fiori, e
due Amorini, che gli fan fresco.

Q Vanto folle sei cieco mortale
Chi ben dirlo giamai potrà
Se stringendo vn scettro ch'è frale,
Pensi stringere l'eternità
Si che amando

Giocando

Godendo

Non vi pensi ch'vn giorno cadrà

Quanto folle sei cieco mortale,

Chi ben dirlo giamai potrà.

Et. E ben pazzo di catena.

2. Chi non teme del fato l'artiglio

3. Chi confida in se stesso è van cogli-
glio.

Lun.

PROLOGO.

Lun. Mà che scorgo nel prato
Giaccion dormendo auuinti
Sù tappeti di fiore
Himeneo ed Amore.

Lun.) Himeneo Amorsù sù

Mart.) à 3. Non dormite nò non più

Ven.) Omai sbandite da vostri oc-
chi il sonno,

Che nemici si fier dormir non pòno.

Am.) Chi ci desta intempestiuo?

Him.) à 2. Sorte fiera empia, e maligna.

Mart. Marte.

Lun. Cintia.

Ven. Cipriagna.

Am.) à 2. A che far?

Him.)

Mart.)

Lun.) à 3. Per separarui.

Ven.)

Am.) à 2. La cagion ?

Him.)

Lun. Trà di voi si verrà all'armi.

Am.)

Him.) à 2. Perché.

Lun. Il superbo

Caligola dell'orbe

Il Regnator possente

Della bella Theosena

Fieramente innaghito

Alla

PROLOGO.

Alla moglie Cesonia darà bando

Ond'ella ingelosita,

Con succhi ammalati

Il Romano regnante

Renderà delirante, à segno tale

Che per sua cruda sorte,

Gli apprestarà la propria man la
morte;

Si eh'in tanti furori,

E successi infelici!

Himeneo, & Amor saran nemici.

Am. Chi tanto decretò?

Lun. Il fato.

Him. Hor questo nò.

Lun. Osserua la figura

Io nel mezzo del Ciel

Nella maggion di Marte,

Dal suo quadrato offessa

Non vista da Mercurio,

Non ti dico bugia,

Influisco pazzia.

Mart. Io pur nell'ascendente

Angolo della vita

In casa di Latona,

Mal visto da Saturno al petto, e al

Influisco furore.

(core,

Ven. Ed io in partil grado

Opposta al dio dell'armi

Nella settima stanza,

Dedi-

PROLOGO.

Dedicata alle nozze in questo die,
Non posso altro influir che gelosie.

Am. Oh Dio, che v'ingannate,
La figura sotterra omai mirate.

Him Mira deh mira Cintia

Dalla Magion seconda

Nel segno di Leone

Già ti riguarda in trino aspetto il
Da sì benigno raggio (Giove

Anderan tutte sparte

L'influenze crudel del empio Marte.

Am. E tu Marte perdona

Tua furenta natura intepidita

Dal raggio di Saturno

Farà che la ferita,

Al Monarca Latin porga la vita.

Him. E tu bella Ciprigna

Che in casa di Saturno

Termine del Tonante

Benignata dal Sole

Ruoci coi rai lucenti

Influir non potrai che cari euenti.

Am. à 2. Hor che ne dite pure

Him S'inganna il mio pensiero?

Mar.)

Luna) Noi vi cedemo, amici il tutto è

Ven.)

Lun.) Ma di questo l'honore

Al gran Giove d'Esperia

Fran-

PROLOGO

Francesco oggi si deue

Che nel Ciel di Sicilia

Sottoposta al Leone

Domicilio del Sole

Del Iberico Sol CARLO Secondo

Monarca delle Spagne

Con bilancia sincera

Regge tutto splendor la reggia al-

Sù sù dunque ribombe (tierza

Con applauso sonoro

Per tutto l'Emisfero

Tutti Viva il Giove d'Esperia el Sole
Ibero.

Fine del Prologo!



ATTO I.

SCENA I.

Sala Imperiale.

Caligola, Artabano, Nesbo, Cavalieri, e Soldati Romani, e Parti.

Cal Partico Rè, che dalle sponde altere
Del Tigri faretrato

Volgendo il pè; sull' Tebro

Cesareo nume ad odorar' impari

Qui il gran Giove latino

Cangia per te da la sua destra audace

L' Hasta tonante in caduceo di Pace.

Art. A l'ombra del tuo scettro,

Deposto Parco, e i sanguinosi serali

Poserà? Medo inuitto,

E al gran genio Romano (bano.

Giura apprestar gl'incensi hoggi Arra-

Cal. Più di trombe nons' odano i fremiti

Art. Sol di pace le voci ribombino

Cal.) Depongan l' Aquile

Art.) a 2) Gl'ortendi folgori,

E d'olue le piume circondino,

Più di trombe, &c.

A

SCE-

© Biblioteca del
Firenze

Teofena, Gelsa, Nesbo, e detti.

Gel. **S**V mia figlia coraggio: ecco del
Il regnator possente. (mondo

Teof. O di quanto il Sol vede
Monarca eccelso, à le tue Regie piante
Mira trà vili arnesi

Vn' afflitta Reina, e lacrimante.

Cal. In quel seno di neve,

Art. In quel volto di rose,

Cal. Le sue faci) à 2 Amore ascolte

Art. I suoi dardi)

Nes. A l'amiche d' Augusto

Arrollati anco questa hoggi vedrò (à

Cal. Bella, dimmi chi sei? *parte.*

Teo. Io colà dove il Mauritano Atlante

Forma cò le sue terga al Ciel sostegno,

Hebbi corona, e Regno.

Di quel Tigraue, à la cui spada inuitta,

Tremò Roma souente, io fui consorte

Questi nel vasto seno

De l'Africana Teti

Fidando la grand'alma à fragil legno,

Naufragò à duro scoglio,

Perdè la vita, e'l foglio.

Cal.

Cal. O Dei? se quel bel viso (so?

Piagèdo impiaga, hor che faria col ri-

Gel. Da lo stral del tuo guardo ei resta an-

Teof. Mentre piango lo sposo, (cifo

Dal cognato fellone,

Miro il trono occupato.

Soura picciolo abete

Tento la fuga,

Lascio l'auara terra, e'l patrio lido,

E di Cesare al piede

Benche nemica in rua pietà confido.

Art. Ferma l'arco quel ciglio al Dio Ca-
vido. *à parte*

Cal. Tergi de tuoi bei lumi

Le ruggiade cadenti,

Da vn Cesare Imperante

Haurai ciò che t'aggrada. (sta spada

Art. T'offro anch'io questo scettro, e que-

Cal. Olà miei figli, entro la Regal foglia

Seruiteli di scorta

Nes. Ne la rete d'amor, ei resta inuolto.

Cal. M'incatena quel crin

Art. M'arde quel volto

Teof. Più non temo di cruda Stella

Quel rigore, che m'oltraggìo,

Nè di sorte, ch'è à mè rubella

Più gli strali non temerò.

Cal. Parto: là ne la reggia

A 2

Ti

4 A T T O

Ti rivedrò Artabano, il cieco duce
 Mirahe d'un Sole à vagheggiar la lu-
 Sotto l'ombra d'un occhio nero (ce
 Mascherato s'asconde amor,
 E in quel fosco l'ignudo arciero
 Par che al varco attenda ogni cor:
 Pur adoro quel gran fentor;
 Se con piaga dolce, e gradita
 Spira l'aura di morte, e mi dà vita
 Dentro il golfo d'un crine aurato,
 Sarà forza di naufragar,
 Se l' nocchier è un fanciul bendato,
 Che non vede, nè sa che far:
 Pur fra scogli d'un sì bel mar,
 Varca lieta, e intrepida l'anima,
 Che se mostra tempesta, appressa calma.

S C E N A III.

Artabano solo.

Q Vanto sei crudo, o pargoletto arciero
 Se mentie qui nè la Romana terra
 Stringo la pace, à questo cor fai guerra
 Del mio sen, che va ferito
 E' incredibile il dolor:
 Mentre langue incenerito
 D'un bel ciglio à lo splendor.

Di

P R I M O 5

Di quest'alma innamorata
 E' infossibile il martir
 Benche viva incatenata:
 Mai non spera di gioir.

S C E N A IV.

Città.

Artinda sola

C He risolui cor mio, mi scopro, o nò
 Dimmi il vero
 Mio pensiero
 Sino à quando
 Lacrimando
 Le ferite
 Asconderò
 Che risolui, &c.

Artabano mio Sole à tuoi bei raggi
 Arde tacita Artinda:
 Troppo tiranno Amore,
 O snodami la lingua, o sciogli il core;
 Il silenzio importuno
 Con virtù mascherata
 Mi lega i sensi, e l'anima incatena,
 O che stratio, o che pena:
 Parlate voi sospiri

E con

E con eco d'amore
 Alle voci del duol risponda il core.
 Gran tiranna, è l'honestà,
 Che sempre con armi
 Di finta raggione
 Fidando i piaceri
 A mortal tenzone
 Muoue assedio alla beltà,
 Gran tiranna, &c.

S C E N A V.

Claudio, e Domitio.

cla. **C**on l'ardore d'un ciglio di foco
 Amore per gioco
 Quest'alma infiammo;
 Ma sì cara, sì dolce gradita,
 E del core l'acerba ferita,
 Ch'in eterno l'adorerò.
 Di Cesonia le luci
 Son nere furie in tormentarmi il core,
 Ed io con duolo eterno
 In quel volto di Ciel amo l'Inferno.
Do. Qual Cesonia? qual furia? qual Inferno?
 Hor che cinto d'acciaio il Latio, il Te-
 Sotto Silla il gran Duce
 Contro il Batauo audace

T'e-

T'eleffe per suo Marte,
 Entro i lacci d'un cris misero inuolto
 Ti vedrà Roma idolatrar vn volto?
Cl. E il genitor, ah! sorte.
Dom. Ancor sospiri?
Cl. In van balsami attende
 Chi trafitto hà il suo cor da due bei rai,
 Che la piaga d'amor non sana mai
 Entro vn labro di porpore, e rose
 Al mio core, che morto restò,
 Sepolcro adorato, Cupido formò,
 E non sò
 Se consunto da due pupille,
 Frà tante fauille
 Fenice amante risorgerò.
Dom. Vinca desio di gloria.
Cl. Amor il vieta
Dom. Trà squadre guerriere
 La tromba ti chiama
 Frà timpani, e schiere
 T'invita la Fama.
 Già de le glorie tue l'orbe risuona
 Frangi l'arco d'amor segui Bellona.
Cl. Vincesti ò genitor
 Sorgo dalla caduta.
 Amor, non amo
 D'un cieco alle catene
 Mi ritoglie Bellona,
 A 4 E del-

S A T T O

E delle spade incoraggito al lampo.
Vò mille squadre à debbellar in cāpo.

S C E N A VI.

Cesonia, e Nesbo.

Ces. **Q**uando amor mi darai pace,
E deposto l'arco, e l'armi
Sia ch'il fianco tuo disarmi
Dello strale, e de la face,
Quando amor, &c.

Se gelosa del mio Sole
Porto in sen pene dolenti,
S'vn Prometeo frà tormenti
Son con l'Aquila vorace
Quando amor, &c.

Nesbo di regal ceppo
Dunque è colei, ch'al mio consorte
Portò suppliche, e votie (Augusto

Nes. Al Rè Tigrane (vito
Al cui scettro è soggetto il Mauro ad
Ti palesò consorte, e messa in volto
Di Caligula al piede,
Ottenne supplicante armi, e fauori.

Ces. Gelosia mi deuori.

Nes. Io giurarei,
Ch'i suoi guardi omicidi

Ces.

P O R T I M O

9

Cesare già ferito.

Ces. O Dio! m'uccidi.

Nes. Da celebre Pittor, ch'il Rè de' Parti
Seco già da la Media
Condusse à Roma, ed al Latin Monar-
Offerse in dono, (ca
M'impose, ch'a momenti

Faccia ritrar la sua vezzosa imago.

Ces. Che ne disse colei

Nes. Rise l'accorta,

Con vn vezzo à quel dir

Ces. Non più son morta.

Vane, offerua, e riporta il tempo, el lo-
Vendicarmi saprò. (co,

Nes. Bizzarro è il gioco.

Ces. Sei tradito mio core amante,
Che mai farà

Se da vn perfido, ed inconstante,
Vilipesa è la mia beltà.

Sei tradito, &c.

Sei schernita mia fè costante,

Che mai farò,

Se idolatra d'altro sembiante

Cor infido mi disprezzò,

Sei schernita, &c.

Sei burlato mio amor dolente,

Che spero più,

Se da vn barbaro sconoscente

A S

Mal

Mal gradita è la feruità
 Sei parlato, &c.

S C E N A VII.

Caligola, Artabano.

Cedo à i colpi d'un sguardo. Amore hai
 Questo cor non hà più vita.

Lo suonar due luci belle;

Mà foave è la ferita,

Se l'uccifero due belle.

D'vna chioma inanellata,

Naufragai trà fiumi d'oro.

Pur se, hò l'Alma incatenata.

Riuerente i Ceppi adoro,

Di sì vago labirinto.

Cedo ai lacci d'ù crine. Amore hai vine-

De la vaga Teofena, (to.

Che dal Torrido Cielo

Venne con l'alba in fronte

A render più sereno il suol Romano,

Che ne dieci Artabano.

Art. Tutta brillo, e amorosa

Hà la guancia di Rosa;

(Mà la spina pùgète hò in petto a scosa)

Cal. Ella di quanto accoglie (ra;

Nel seno il Tebro ogni bel lume oscu-

Ve,

Venerè di bellezza e bē può in Roma

Del bel lauro latin cinger la chioma.

Art. Porta ne l'aria è vero

Va non sò che di maestoso, e graue;

Mà in paragon de la tua eccelsa Augu-

Ch'illuminar il Ciel d'Italia suole, (sta

E vna languida Stella in faccia al Sole.

Cal. No, ben mirasti amico

Quei bei lumi di foco, ond'io n'amaipo

Di sì bel Sole, è sol Cesonia vn lampo,

E perche di costei

M'oglio contempli i luminosi rai

Meco à regal conuito hoggi farai.

Più non voglio al crin l'alloro.

Vinto son da vn guardo arciero

M'arde vn ciglio lusinghiero,

D'vn bel volto i raggi adoro

Più non voglio, &c.

Più non stringo in man lo Scettro

Possessor di vasto Impero,

Se mi rese il cieco Arciero

Priggonier d'vn crin d'Elettro.

S C E N A VIII.

Artabano solo.

Per la beltà, per cui languisce Augusto,
 Anch'io languisco, e peno,

A 6

Ver.

Verrò vaga Regina
 E trà le Regie mense
 Adorerò le tue bellezze immense.
 Entro i ceppi di bionda chioma
 Sarò vn Tantalo frà le pene;
 Nè potrò frà tante Catene
 D'vn bel seno baciar le poma.
 Sarò vn Tantalo, &c.
 Sarò vn Siffo ne i tormenti
 Degl'amanti nel crudo Inferno
 E morendo con duolo eterno
 Haurò al core crucij dolenti,
 De gl'amanti, &c.

S C E N A IX.

Firenze *Galleria.**Tigrane solo sotto nome d' Adraspe*

Q Vella Dea, che de' Mortali
 Porta il nome di Fortuna,
 E suoi strali
 Più fatali
 Per ferirmi hoggì raduna.
 Mà s'adiri pur quanto può
 Di sua rota vagante inconstante,
 L'instabil giro non temerò.

O

O Dei, chi crederia, ch' in queste spoglie
 S'ascondesse Tigrane?
 Che naufrago trà flutti
 Dal germano tradito,
 Schiavo del Rè de' Parti, e al mòdo igno-
 Douesse in questa Reggia (to
 Per sottrarsi al rigor d'altro Crudele
 Ombra d'vn Rè pannelleggiar le tele:
 Mà tolgami il destino
 Patria, Regno, e grandezze,
 Che senza Regno ancora
 Sarà Rè di mè stesso.
 Tè sol piango idolo amato
 Mia Teofena per cui moro,
 Se lontan dal mio tesoro
 Sento'l core esanimato
 Te sol piango, &c.

S C E N A X.

*Nesbo con Vacile d'oro, one fà una gemma
 mata Corona, & vn Scettro,
 e Tigrane.*

Nes. **A** Draspe*Tig.* Nesbo ch'apportit?*Nes.* Hor si prepariE colori e pennelli in questa Reggia
 Ven-

Venne donna sì vaga,
 Ch' il bel del Cielo hà nel sembiate ac-
 Quì verrà trà momenti, (colto;
 Perche Cesare vuole,
 Che tù formi sù i lini il suo bel Sole.
Tig. Del reguator del mondo,
 Eseguiò il voler. Mà chi è costei,
 Che sì rara beltà porta nel volto?
Nes. Venne da estrianea terra
 A incenerir col guardo il cor d' Augu-
Tig. Queste spoglie regali (Ro.
 A che deggion seruir?
Nes. Perche il destino
 La fè nascere Reina:
 Vuol che l' aureo Diadema
 Porti sul crin quell' animato lino.
Tig. Dio de' cori prestami l' ali,
 Perch' io voli al mio bel Sol
 Trà le fila d' vn crine ch' è d' oro,
 Di quel volto al lampo ch' adoro:
 Fia, che l' Ima ristori il suo duol
 Dio de' Cori, &c.



SCE.

S C E N A XL.

Gelsa, e Teofena.

Teof. Sempre piango, e dir non sò
 Quanto vn giorno mai riderò,
 Per tenor d' altri giranti
 Aretusa in mar di pianti
 Lagrimar ogn' hor douò:
 Sempre piango, &c.
Gel. Come ò figlia ti dissi in questo loco
 Del mio leggiadro aspetto
 Per formarle sembianze
 Saggio pittor fia che s'acinga à l'opra:
 Preparati à gli amori
 Di tua beltà idolatra
 Vn Cesare sarà.
Teof. Ch' io dia loco ad amor in questo
 Ah nò del mio Tigrane (petto
 Adoro in ombra il sospirato aspetto.
Gel. E follia pianger morte:
 Chi sà se la tua sorte
 Non t'inalzi all' Impero.
Teof. Come al Trono di Roma
 Posso aspirar mentre Cesonia viue?
Gel. Credimi, che s' à tempo
 Saprai finger amori, & adoprar l'arti;
 Con

Cò quai d'ona sagace all'alme impera,
 Vn sol fil del tuo crin biondo
 Potrà legar chi può dar legge al mō.
Teo. E se Cefonia dell'amato sposo (do.
 S'ingelosisce?

Gel. Attenderai co' vezzi
 D'Artabano à gl'amori,
 Ad ogni modo io ti vedrò felice,
 O Regina de'Parti, ò Imperatrice.

Nel mondo non regna

Chi finger non sà:

E Gianò d'insegna,

Chi porta due volti,

Ogn'or goderà

Nel mondo, &c.

Teo. Per stabilir lo scettro,
 Forza è di simular riso, e sembianze.

L'alma mia, che viue in pena

Sorte prospera trouerà,

E spezzando ogni catena,

Sol col finger goderò,

L'alma mia, &c.



SCE.

S C E N A XII.

Teosena, Gelsa, Tigrane, e Nesbo,

Nes. **T**'Inchino alta Signora.

Gel. **T** Amico il Ciel t'assista,

Nes. A tempo arriuì.

Tig. (O Dei, che miro)

Nes. Ecco in ordine il lino,

Tù prendi amica,

E alla sua destra, e alla sua vagherà chio-

Porgi l'aurato Scettro,

E'l gemmato Diadema.

Tig. E dessa, ò pur il Cielo,

Con larue portentose hor mi derida,

Ah sì Teosena è questa, e come o Ciel

Puotè condurre à questa Regia i passi.

Cel. Par ch'il pittor rapito

Da insolito stupor resti di fasso.

Ne. Scuotiti Adraspe, e dà principio al-

Tig. T'affidi o mia Signora. (l'opra

Teo. O Dio, ch' à questi accenti

Vn non so che di non inteso affetto

Mi ferpeggia nell'alma.

Tig. Per ritrar di tua beltà

Le sembianze peregrine

Sotto forme sì diuine

(L'ar-

L'arte stessa arte non hà.

Teof. Io non sapessi, che l'amato sposo

Già cedesse alla Parca,

Io il erederei alla voce Tigrane.

Nes. Nel mirar volto sì bello,

Ancorche non sia pittore,

Adoprar saprei il peannello.

Ma *Cesonia* nõ viene, e pur m'impose,

Ch'io qui l'attenda,

Gel. Poco vale quella beltà,

Che di far mille amatori,

E di stringer mille cori,

Semplicetta l'arte non hà.

Sorrisetti menzognieri,

Sospiretti lusinghieri,

Non son frodi.

Mà son lodi,

A chi viue sù fresca età,

Poco vale, &c.

S C E N A XIII.

Cesonia, e detti.

Nes. (E Ceola appunto)

Mira l'empia, ch'aspira

Di leuarti dal sen l'alto consorte.

Ces. (Pria l'impudica abbracciarà la morte)

Gel.

Gel. A quell'atto, à quel gesto
Cil gola cadrà.

Ces. Ah Taide scelerata?

Tig. Ah Megera spietata?

Gel. O come al viuo

Tinto da quel cinabro,

Coralleggia il bel labro;

E sù i rubin viuaci

Chiama d'Augusto i baci.

Tig. E non moro à rai voci?

Ces. E'l soffrirò tacendo?

Gel. Fà, che sù quella chioma emola al Sol

Tutta luce risplenda

(la

La gemmata corona,

(giora-

Dolce presaggio à sue grandezze va

Ces. (Sarà il suo crin pria di *Ceraste* ador-

Olà tãto s'ardisce? entro la Regia, (no)

Tenti vlsurparmi in van gl'amori, e il

Teof. Infelice, che fò?

(Tron?

Gel. Doue mi celo?

Tig. Per sua pietà diemi soccorso il Cie?

Ces. Vanne Cuce d'Inferno,

(lo?

Tosto dal Ciel Latin riuolgi il piè.

Teof. Pria di *Cesare*...

Ces. Taci.

Patti vola, fuggi da me;

O sbranaro sia il tuo cor

Per la mano del mio furor.

SCE

20 A T T O
S C E N A XIV.

Cesonia, e Nesbo.

Ces. **D**eggio soffrir, ch'effeminato sposo
Sù gl'oc. hi miei fia nella Regia
Amoreggia altro volto? (stessa)

Nes. E vi è di peggio,
Seco à Regal conuito

Già l'invò col Regnator de Medi.

Ces. E de miei proprij scorni
Spettatrice sarò mirarmi à canto

Liourò l'empia rivale ah pria dal Ciel

Vedrò eader le sfere (lo)

Non mio cor
Nel soffrirò,

Ch'inonca alla mia fe,

Altra goda per me

Quel bel che mi piagò,

Non mio cor, &c.

Nesbo mio fido Nesbo, à quella fede,

Che nel tuo sen più volte

Sperimentai costante,

Penso appoggiar grand'opra.

Nes. Dal tuo voler dependo.

Ces. Io vò, che nella mensa

A Caligula infido

Por

P R I M O 221

Porgi succo possente,
Che di Pallida Luna
A l'incantato lume,
Trasse maggica man d'herba nocente,
Ei farà sì che Cesare aborrendo

Di Teofena il volto
Venga ne i suoi martiri,

Sol dal mio labro à mendicar respiri,
Nes. Oprarò quanto chiedi. (re

Mà credi à me, che à far amante vn co-

Suol dispensar più dolci succhi amore
Se Cupido è vn'inganno degl'occhi,

Dolce inganno allettando mi vò
Il suo strale nel seno mi scocchi

Che la piaga gradita farà,
Se Cupido, &c.

Se l'amore è vn veleno ch'alletta
Voglio amando morire così,

Troppo cara m'è quella saetta
D'vn bel guardo, ch'il cor mi ferì,

Se l'amore, &c.

S C E N A XV.

Caligula, Che viene per mano Teofena, e
Gelsa.

Cal. **D**eh qual nube di tormento
Ne i tuoi rai dispiega il duol?

Pian-

Piangon gl'Astri in volto al Sol,
 Deh, &c.
 Tù piangi, e non rispondi?
 Qual sì strano martire
 T'imprigiona la lingua? e non son'io.
 Il Giove de mortal? & in questa destra
 Non consiste il tuo fato?
 Se chiedi armi, e guerrieri in tuo soc-
 Fia, ch'vn mondo d'armati (corso
 Spieghin l'Aquile a i venti
 (Mà fan più guerra i tuoi bei lumi ar-
Cal. Caduto è nella rete (dèti)
Teof. Deh sòmo Imperator, se nel tuo seno
 Qualche pietà s'annida,
 Lascia, ch' esule errante
 Lungi da questo Ciel porti le piante.
Cal. Tù sospiri mia vita
 Narrami le tue pene,
 Qual martir e' addolora?
 (Si lagrimosa, o Dio, più m'innamora)
Teo Di Cefonia lo sdegno
 Mi scacciò dalla Regia, io volo altroue
 Forse frà gl'Arimaspi
 Spero trouar pietà, già, che su'l Tebro
 Regna per me il furor, io parto, à Dio.
Cal. Deh ferma Idolo mio?
Gel. (L'hai colto, e che diss'io.)
Gel. Tù lungi da mè

Pensì

Pensì in vano portar il piè,
 Se di tè
 Mia luce prino,
 Più non viuo,
 Se respira in te la mia fe,
 Tù lungi, &c.
 Tergi i bei lumi lagrimosi, e mesti;
 Vada Cefonia, e la mia vita resti.
Teof. Mio regnante,) 2. mio ristoro,
Cal. Mia speranza)
Cal. Tù rauuiui il cor già spento.
Teof. Tù dai morte al mio tormento.
Cal. Del tuo volto) 2. il lume adoro,
Teof. Del tuo scettro)
Teof. Mio regnante) 2. mio ristoro.
Cal. Mia speranza)
Gel. Chi hà per scorta rugosa età,
 In amore non penerà;
 Semplicità giouentù
 D'vn bel crine in seruitù,
 Se rapthor schiauo si fà,
 Vecchia annosa,
 Ch'è pietosa
 Da catene la scioglierà,
 Chi hà, &c.
 Se alla guerra d'vn fier'amor
 Vecchio sen non hà valor,
 Se la forza è lassa, e stanca,

Già

Già la pratica non manca,
A dar norma seruirà,
Consigliera
A guerra fiera
Di Cupido esser potrà,
Chi hà, &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

A T T O II.

S C E N A I.

Giardino Imperiale con credenze, e
vasi d'oro, oue sono preparate
le Regie mente.

*Caligula, Cesonia, Artabano, Teosena,
Domitio, Nesbo, e Gelsa.*

Cal. Di questo Sol, che dalla Zona ar-
Cinto di Regal lume, (dêre
Venne di Roma ad indorar i Colli,
Hor tù Cesonia honora
Le vaghe forme peregrine, e belle.

Ces (Fingere è forza: ò stelle)
(Io t'abbraccio Reina, e di quel giorno,
In cui fermasti in questa Regia il passo,
Il più vago, e ridente
in Roma non vidde mai,
(Trucidata al mio piede empia cadrai)

Teos. Duddita à cèni tuoi còsacro il core,
(Chi nõ s'abbagliarebbe al suo splen-
dore.)

Cal. Siedi ò bella Teosena (ò quante fiàme
Questo mio cor riceue.
Da vna destra di gel da vn cor di neue,)

B

Sie.

Siedono.

Dom. (Cesonia entro i suoi lumi
Chiude fuoco di sdegno.)

Gel. (Da gl'occhi di Teofena il grande
Tragge cocente ardore) (Augusto
Nesbo uenendo col Nappo.)

Nes. (Qui stà racchiuso il maggico liquo-
Cal. Artabano?) (re)

Art. Mio Sire?

Cal. Il ciglio tuo, dell' Aquile Romane,
Hoggi apprese il costume, (lume.

Hà in faccia il Sole, e nò s'abbaglia al

ant Còciccio sguardo immèsa luce adoro.

Cal. Ardo.

Teof. Temo.

Art. Languisco.

Ces. Io taccio, e moro.

Dom. (Quai veggo in vn punto

Nascer da questa mèsa, odij, e rigori?)

Cal. Tù non parli ò Reina?

Teof. Tace l'alma confusa à tanti honori,

Cal. Entro gèmata coppa, hor mis'arrechì

(Del più biondo Lico

Le lagrime spumanti.

Nes. (E questo il tempo.)

Art. (Ah, ch'in quel labro amore

Stilla ambrosia più dolce à più d'vn

Cal. Bella mia Diua, e Reina; (core)

Questa d'ambra ruggiadosa,

Be-

Beuanda amorosa,

Consacra l'alma à tua beltà Diuina.

Te. A tue gratie, ò mio nume il cor s'in-

Ces. Ah più tacer non deggio: (china.

Sù la mia faccia

Sciogli il freno à gl'amori,

Empio, infido conforto?

Mà tù indegna, impudica,

Dalla mano d'Augusta haurai la morte,

Seguimi, ò Nesbo. (parte.

Nes. Del viuer di costei l'hore son corte.

S C E N A II.

Caligula, Teofena, Artabano, Domitio, e
Gelsa.

Cal. T Anto ardisce Cesonia?

Art. O strani euenti!

Gel. Deh mi permetti alto Signor eccello,

Che sotto estreuo Cielo,

Con l'infelice mia figlia dolente,

A mendicar miglior fortuna io parta;

Già, che la Dea bendata

Nella Romana Corte

Ci minaccia ruine e straggi, e morte.

Cal. Diche temete? e non son'io di Roma

Il Regnator possente? E à questa destra

Non obbedisce il mondo?

B a

Art.

Arr. La porpora d'Augusto
 A l'innocenza è Sculo.
Cal. Nò, nò Signor, pria, che spietato ferro
 Apra in quel sen di latte
 Sanguinosa ferita
 D'vopo è partir: Teofena,
 Non lagrimar, ci assisterà la sorte;
 (Piangi pur mia Signora, e piangi forte.
Cal. Ferma il piede ò Keina
 Rasserena le luci,
 Io dell'ingiuste offese
 La vendetta farò,
 Domitio.
Dom. Alto Monarca.
Cal. Vegane Claudio al mio Regale as-
 E nelle Regie stanze (petto;
 Fà, che stuolo d'armati
 Custodisca Cesonia.
 Vanne amico Artabano, entro la Regia
 Ti riuedrò.
Arr. Parto, e m'inchino a le Cesaree piàte.
Cal. Olà: si scorti
 Entro gl'Augusti alberghi
 Teofena il mio tesoro. (ploro.
Teof. Giusto Signor il tuo soccorso im-
Cal. Vanne, ò cara, non lagrimar,
 Torni il riso, oue stà il pianto
 Forma amor più dolce incanto
 S'il bel ciglio sereno appar,
 Van-

Vanne, &c.
 Tranquillatevi ò luci belle,
 Ch'è dolor di mia sventura,
 Se con vel d'Ecclissi oscura
 Sanno piangere ancor le Stelle.

S C E N A III.

Caligula, Domitio, con Claudio.

O Ltraggiar il mio Nume?
 Minacciar la mia vita?
 E con furore insano
 Turbar le gioie al Cesare Romano;
Cla. A questo Regio piede,
 A cui s'incurua riuerente il mondo,
 Claudio s'inchina.
Cal. Amico,
 Non contro il freddo Belga,
 Mà colà doue il Mauritan feroce
 Alza rubelle insegne,
 Vò, che l'armi tù porti, e là nel seno
 Dell'Africa deserta
 Deposito il Regal manto,
 Vo, che guidi Cesonia
 In vn perpetuo esiglio
 Delle Belue Africane.
 Entro à l'artiglio...
Dom. O Ciel:

Cl. L'alta consorte ?

Cal. Sì.

Dom. Del mio sovrano Imperator perdo-

Che dirà il mondo ? (na)

Cal. Io son del mondo il Giove.

Cl. E d'Imeneo le leggi ?

Cal. Il mio volere,

E sol legge à mè stesso.

Dom. Gli Dei ;

Cl. Nemese ? Roma ?

Cal. Olà non più ? del temerario labro

Si raffrena Porgoglio.

Vanne tosto, obbedisciò così voglio.

Dom. La tirànide regna in Campidoglio.

Cl. Empio mostro di ferità

E quel nume che ingnudo va.

Cieco infante armato di strali,

E vna furia de' mortali,

Che de' cori non hà pietà

Empio, &c.

In tiranno, che non hà fe

Cor amante pietà non e'è,

Spero in vano ristoro al' e piaghe,

Che m'aprirò pupille vaghe,

Se al mio duo'ò nega mercè

In tiranno, &c.



SCE-

S C E N A IV.

Città.

Tigrane solo.

O Cchi miei, che vedeste ?

Del mio nemico in seno,

Con infame Nutrice il Sol ch'adoro

La mia sposa Teosena, il mio Tesoro.

Che puoi farmi ò Ciel di più ?

Scettro, e Regno m'hà inuolato,

Perche scherzo d'empio Fato,

Porti l'alma in seruitù ?

Che puoi, &c.

Mà volger dee ver questa soglia il passo

Colei, per cui sospiro; in breui accenti

Le scoprirò qual sono; e in questa carta

Leggerà la mia sorte.

Perche d'empia nutrice à rei consigli

Non cada in braccio à Cesare lasciuo,

Che son Tigrane à la mia vita scriuo.

Oh' Dei! non anco giuge, e pun è forza,

Che quì volga le piante,

Mà se ne viene il Partico Regnante.

B 4

SCE-

Artabano, e Tigrane.

Art. S' Al bel nume d'vn occhio nero,
Ch'improuiso il cor mi ferì
L'alma mia s'incenerì
Vò ch'vn labro lusinghiero,
Pietoso
Amoroso
Mi fani vn dì.

*Adraspe?**Tig.* Inuitto Sire?*Art.* Amico fato,

Ch'i miei desir seconda, (Imponi,
Fà ch'opportuno hor ti ritroui. *Tig.*

Di qual Impero il mio seruir sia degno,

Art. Tù che fin nella Media al tuo Signore
Fido già ti mostrasti;

In questo giorno, in cui nel cor mi pū
Del fasetrato arcier dardo crudele, (se

Sarai dell'amor mio nuncio fedele:

Tig. (A che son giunto ò Cielo)*Art.* Vò ch'arrechì à Teofena,

A la beltà che m'innam. ora, & arde

Questa vergata carta.

Tig. (Miserò! ah, che cordoglio.)*Art.* Eccola: à tempo arriua:

Opra cauto, e sagace;

Io

Io qui t'offeruo, ardisci.

Tig. Inganarò l'indegno, e il proprio fo-
De la sua carta in vece, (glio
A l'amata Teofena arrear voglio.

S C E N A VI.

Teofena, Tigrane, Artabano.

IO mi rido

Cupido

Di tè:

Con lo strale d'vn guardo Arciero

Farò piaghe à cento Amanti,

Mà con occhio poi seuerò

Vò deridere i lor pianti,

A miei scherzi, sospiri, e vezzi

Vò ch'ogni anima si spezzi,

Mà le fiamme non voglio in mè,

Io mi rido

Cupido, &c.

Tig. Alta Signora, vn regio cor amante,

Che da tuoi rai ferito

Del suo acerbo martir pietade hor chie

A tua beltà diuina,

Sul candor d'vna carta inuia la fede.

Teo. Che veggo, oh Ciel!*Tig.* Stupida resta.*Teo.* O stelle:

B S

Del

Del mio Tigrane estinto

La Regia man qui scrisse?

Tig. Scopri le note il mio bel Sol.

Art. Che disse,

Tig. I Caratteri offerua.

Teo. O Dei, che leggo?

Questi è Tigrane, e che più tardi ò core

Vanne, stringi il tuo bene; ahimè, che

Il lasciuo Imperante, (scorgo?

Io squarcio il foglio, e parto.

Art. Bella Reina.

Tig. Ah dispietata, infida

Folle è colui, ch'in femina si fida.

S C E N A VII.

Caligola, Artabano, Teosena, Domitio.

CHi siete voi, che baldanzosi, e audaci,

Sù queste Regie soglie l' piè portate?

Art. Che strauaganze ascolto?

Teo. Che nouitati offeruo?

Dom. O Dei, che intesi?

Cal. Non rispondete?

Art. E non rauuisi, ò Sire

Artabano il tuo amico?

Tig. E non conosci

La tua serua Teosena?

Dom. Questi Signor è l' regnator de' Partis

Que-

Questa del Mango adusto,

L'infelice Reina.

Cal. All'incendio d'un occhio amoroso

Più resistere non si può.

Troppo dolce, caro, e vezzoso,

E quel volto, che mi piagò.

Al'incendio, &c.

Dalla forza d'un dolce sorriso,

Chi difendersi mai potrà,

Per vn volto di Paradiso,

Non mi curo di libertà.

Ambo al seno vi stringo, e ben gradito

M'è il vostro arriuo, e quando qui giū-

gestia

Come portaste il piede al suol Roma-

Dom. Alto stupor.

Art. (Sì tosto

La rimembranza obliò?) venni sùl Tebro

Da la Media guerrera.

Teo. Io dal lido Africano.

Cal. Tù sei dunque Teosena? e tù Artabano?

Tosto da questa Reggia, al vostro cielo

Volgete il passo.

Art. Ah Cesare.

Teo. Signore,

Cal. E prigri ancor tardate?

Olà folli, importuni, ite sgombrate.

Domitio?

Dom. Mio Signor.

Cal. Fà, ch'a mè venga

Cesonia la vezzosa

L'Idolo del mio cor, vola.

Dom. Obedisco.

S C E N A VIII.

Caligola, Cesonia che sopranuena.

Cal. Belle luci del Sol, ch'adoro,
Vaghe stelle del Ciel d'Amor,

Deh men rigide à questo cor

Date à l'alma qualche ristoro.

Deh chi porge soccorso à dolor miei

Ah *Cesonia* mia vita, e doue sei? piàge.

Ces. Alma mia, dolce mio ben.

Fugga il pianto, ed il martir,

Corro, volo, entro quel sen,

Che dà vita al mio gioir.

Alma mia, &c.

*Egli la guarda con occhio severo, e
le dà una mano nel petto.*

Così, crudele, ingrato,

Mi schernisci, e deludi ah ben intendo

La cagion de tuoi sdegni? e farà vero,

Ch'una vil Africana,

Barbara di natali,

Hoggi

Hoggi m'vsurpi i talami Reali?

Caligola, mia vita? Ah non rispondi?

Oh Dio, così mi ascondi

Il tuo Regal sembiante?

Mirami supplicante,

E se il tuo cor altra bellezza adora,

Pria, che toglieri à mè, lascia ch'io

mora

Caligola parte con atto disprezzante.

S C E N A IX.

Cesonia.

N Vmi, Cieli, che feorgo?

Per femina impudica

Cesare mi detesta?

Caligola m'aborre?

Ma da la destra armata

Del fido Nesbo, à cui sua morte imposa,

L'empia cadrà suenata.

Date à l'armi speranze tradite

Vendicate vn misero cor,

Olocausto del vostro furor

Sia chi à l'alma hà le gioie rapite

Date à l'armi speranze tradite.

A battaglia miei spirti amorosi,

Trucidate vn perfido amor,

Cada vn'empia trofeo del rigor

Sia

Sia Bersaglio d'acerbe ferite
Date all'armi speranze tradite.

S C E N A X.

Giardino.

Caligola, da cacciatore, con dardo in mano, e Arfinda,

Cal. **T** Hò colta al varco, arresta,
In van tenti la fuga.

Arf. Cesare, in che v'offesi?

Cal. Hai rapito il mio core,
Ti fuenerò, t'adoro.

Barbara, o luci belle

Non mi dà con di tormentar le stelle.

Arf. Non intendo le cifre,

Ministra di pietade è la vendetta,

One sdegno mi fugà, amor m'aspetta.

Cal. Sì, sì, fera humanata

Velenosa Ceraffe in van t'ascondi,

Sactratela, ò Ciesi;

Nò vò, picò, soccorfo, Afri crudeli.

Arf. For sennato Regnante.

Cal. à 2) Basta per delirar esser amante.

Arf. à 2) Uccidetemi, ò t'uccido?

Ah, ah, ah, ah,

Piàga il mio cor, che per dispetto rido.

Uccidetemi, ò t'uccido?

SCE.

S C E N A XI.

Artabano, e detti.

Art. **F** Erma Augusto Regnante,
La Clemenza douè?

Cal. Vscì dal mondo:

Dou'è Cesonia mia

Art. Nelle sue stanze?

Cal.)

Art.) à 3) Rauuiateui ò speranze,

Arf.)

S C E N A XII.

Arfinda, e Artabano.

Arf. **D** A voi Signor de Parti
Questo auanzo di morte,

Riconosce la vita,

Sou ferita, pietà, datemi aita.

Art. Dou'è la piaga?

Arf. Al core.

Art. Troppo barbara man.

Arf. M'uccise amore

Art. Impari à soffrire,

Chi auuezzo al penare,

Chi nasce ad'amare

Sol'viue al morire.

SCE.

S C E N A XIII.

Artabano.

V iurò, viurò (Tiranno)
 Innocente bersaglio, à mille morti;
 Dimmi barbaro di,
 Che mi gioua la difesa,
 S' il tuo sguardo mi ferì
 Artabano,
 Di tua mano,
 La mia morte, è degna impresa,
 Che mi gioua la difesa,
 S' il tuo sguardo mi ferì?

S C E N A XIV.

Giardino con Loggie Regali.

Tigrane solo.

C redere à donna bella è vanità,
 È Sirena allettatrice,
 E' vna Circe mentitrice,
 Che qual' hor la fè ti dà
 Fede alcuna in sè non hà.
 Credere, &c.
 Ed è pur vero, oh Dio, ch' in questo foglio

Co-

Coronato riuale,
 Armato il sen di cruda fiamma impura;
 Accrescer pene à l' honor mio procura?
Legge la lettera d' Artabano.
 Reina, ardo al tuo ciglio,
 Già la Media t' aspetta,
 Lascia il Cielo Romano,
 Sarai sposa d' vn Rè, segui Artabano.
 Ah impudica Teosena,
 Ah perfido Artabano, ò del mio honore
 Congiurati nimici,
 Ma troncherò i disegni,
 Sarò inciampo à la fuga, e pur ch' illeso
 Sia il nume del' honor, farò che, mora
 Teosena, Augusto, ed Artabano ancora
 Ecco à punto l' indegna;
 Qui attenderolla ascoso:
 E' vna furia d' abisso vn cor geloso.

S C E N A XV.

Teosena, Tigrane in disparte.

P iù speranza non c'è per me,
 Poiche à danni di vn misero core;
 Congiurato con l' odio il rigore,
 Fan ch' altrove io riuolga il piè
 Più speranza, &c.
 Dourò partir, e qui lasciar, oh Dio

II

Il mio ben? l'Idolo mio?
Tig Idolo, à chi lasciua? *Teof.* A tè mia vi
 Mio consorte adorato, (ca,
 Caio Tigrane amato.
Tig. Scoffati mentitrice: odia Tigrane
 D'inonesta Consorte i finti vezzi.
 Non ti bastò impudica
 Del mio nemico in seno
 Applaudire di Cesare gl'amori?
 Che ad Artabano vnita,
 Anco tenti la fuga? e al empie nozze
 Perfidamente aspiri?
Teof. Sappi... *Tig.* Che dir vorrai?
Teof. Dirò... *Tig.* Ammutisci?
Teof. Odi almen le discolpe.
Tig. Ah, che pur troppo intesi, e troppo
 (viddi

SCENA XVI.

Gelsa, Artabano, e detti.

Gel. E Ceola Sire. *Art.* O cara, in dispar-
Tig. E'l lacerato foglio (te
 Non palesa la colpa?
Art. O messaggier fedele.
Teof. Ah no, raffrena.
Art. Frena pur tu spietata
 La crudeltà de l'alma.
Tig. Ah, che rimiro,
Teof.

Teof. Ohimè Artabano.
Art. O caro Adraspe amato;
 Mentre à prò del mio Amore
 Qui t'adopraffi,
 Vidi in vn tempo stesso,
 E la tua fede, e di costei ch'adoro,
 L'indomabil ferezza;
 Gran tiranna de l'alme è la bellezza.
Tig. (Ah traditor.)
Gel. Signora è questo'l tempo,
 Per adoprar l'ingegno, (vn Regno,
 Abbraccia vn Rè, se vuoi far schiauo
Teof. Quai noui laberinci il ciel m'intessa?
Art. Perché, ò bella tanto rigor
 Con vn cor, che viue amante,
 Se quest'alma supplicante
 Per tè punse il Dio d'Amor.
 Perché ò bella tanto rigor?
Tig. Ed io taccio, e l'ascolto?
Art. Ama, chi t'ama, e chi t'adora, adora;
 Ti prega vn Rè, se vn Cesare ti sprezza.
 Gran tiranna d'ogn'alma è la bellezza.
Gel. Lasciar Scetro, e corona è gran scioc-
Art. Porgi la bianca destra (chezza
 A questa man regale.
Tig. Che saprà far l'infida,
Art. D'Amor, e d'Himeneo sia questo vn
Teof. Lassa, che fò? (pegno

S C E N A XVII.

Nesbo, che sopravviene, e l'antedetti.

Nes. (**Q** Vi valerà l'ingegno? Signora

Art. De' miei contenti è turbator

Tig. Giunge opportuno. (*costui*

Teo. Dove così anelante?

Nes. Al Latino Imperante,

Meco rapida vieni.

Art. Al mio rivale? ò Dei.

Tig. La seguirò.

Nes. trà se. Così, da solo à solo

Meglio la suenarò.

Teo. Cesare.

Nes. Sì.

Art. Che chiede?

Nes. Nulla dir ci poss'io; segui il mio

piede.

S C E N A XVIII.

Caligola in habito da Hercole, e li detti.

Cal. **F**Erma, ò cerbero d'abisso,

Da me in vano tenti fuggir.

Nes. Pietà, Signor, perdono.

Art. O Ciel, che veggo?

In habito d'Alcide

Cesa-

Cesare?

Ces. Il grand'Angusto?

Tig. Il mio nemico;

Cal. Al rotar di questa claua,

Che di Lerna i mostri ancide

Le homicide

Gole horrende...

O bella Cintia,

E Tù dal Latmo ombroso

Vago Pastor amante,

Come trà que' ti colli

Raggirate le piante?

Art. Egli è infano?

Teo. Vaneggia!

Tig. E delirante!

Gel. Quanta forza hà vn bel sembiante.

Nes. Trema il core palpitante.

Cal. Non rispondete? Ancora

Non rauisate alla feroce spoglia,

Ercole quell'inuitto.

Ch'al vacillante Polo

Curuò le terga, & assicurò le sfere

Dall'assalto de gl'horridi Tifei?

Ah Cesonia mi a vita e doue sei. *piãge*

Nes. Da sue follie mi preseruar gli Dei.

Gel. Piange. *(parte.)*

Teo. Perduto hai'l senno.

Cal. Iù Mercurio veloce,

Soura i rapidi vanni

Del

Del più fiore Aquilon, vola al Tonate
 Dilli, che dalla terra
 Sorto è vn nouo Gigante,
 La metà del suo Regno egli mi ceda,
 Se pur veder non vuole
 A questo piè precipitato il Sole. *(te.*
Ar. Forz'è innolar da suoi deliri il piè. *par*
Tig. Ei da saggio oprò per mè. *de parte.*
Cal. Et tu bella Ciprigna
 Ad infiorar ti porta
 Della gradita mia sposa adorata
 Di Cintia la vezzosa
 Il crin d'argento, è i talami amorosi.
Teo Al suo furor m'innolo. *parte.*
Gel. Ligida da quest'infano io parto, e volo.

S C E N A XLIX

Caligola, Galla.

Ferma il piede, non partir
 Vaga mia Diua triforme,
 Dal tuo ben, che posa, e dorme,
 Forse vn bacio vuoi rapir,
 Ferma, &c.
Gel. Misera hor ci son giunta.
Cal. E pur vago, vezzoso, e ridente
 Di tua guancia l'Aprile fiorito,
 Di quel labro il rubino lucente,
 Entro'l seno m'ha il cor ferito,
 E pur

E pur vago, &c.
Gel. Cò questo pazzo in questo giorno io
 Ritrouar la mia forte. *(spero*
Cal. Dimmi vago mio Sole,
 Forse l'onda del Gange
 Ti fè sì bionde, e t'indorò le chiome,
 Chi ti lasciò le guancie, ò come vaghi
 Son del candido seno
 I morb detti auori,
 Forz'è pur, ch'io m'innamori
 Di sì fulgida beltà
 Tempra, ò bella i crudi ardori,
 Dammi vn bacio per pietà.
Gel. Il negarli vn solo bacio è crudeltà.
Cal. Ma che miro, che veggio!
 Con le luci di foco
 Cinta il crin di Ceraffe,
 Nell'aspetto deforme, horrida, e fiera,
 E come Cintia, hor si cagiò in Magera!
Gel. Ohimè, dà nelle furie.
Cal. Parti da questo loco
 Mostro di Flegeronte, *(da,*
 Fuggi Arpia d'Acherote, Ecate immo-
 E nel Regno d'Abisso hor ti profonda.
La percuote con la claua.
Gel. Così va,
 Se canuta vien l'età,
 Più ne'cori non desta pietà,
 Sin che gl'occhi astri lucenti

Vibran fiamme ogn'hor cocenti,

Mille amanti,

Co'lor pianti

Dan tributo alla beltà,

Mà se di brine

S'asperge il crine,

Chi la miri non troverà.

Così vā.

S C E N A XX.

Cesonia, Claudio, che sopravviene.

Ces. Dolce lampo di speme gradita,
Consolando il core mi vā,
Sento l'alma, che torna in vita,
Che s'vn guardo già l'hà ferita,
Fosse vn labro la sanetà,
Dolce lampo, &c.

Cla. Duolmi d'infauto auiso.
Esser nuncio infelice.

Ces. Qual acerba sciagura al cor m'appor-

Cla. O Dio, che queste luci (ti)
Frenano il pianto à pena.

Ces. Accresce il tuo silenzio il mio dolore.

Cla. Seguimi;

Ces. E qual impero

Sù la sposa d'Augusto

Claudio pretende?

Oue condurmi aspiri.

Cla.

Cla. Nell'Africane arene,
Trà le fauci de'mostri, e tal d'Augusto,
E la fatal sentenza.

Ces. Il mio consorte!

Caligola, che senti!

O tradita Cesonia,

Di qual colpa son rea ditemi, ò Cieli,

Vorlo soffrite, ò Stelle, e tu inhumano

D'vn Cesare spietato

Effecutor crudele,

Che farai, non rispondi, e taci, parla?

Cla. Nacqui per vbidir, empio destino?

Ces. Lassa doue ricorro.

Cla. Soffri, soffri, ò Cesonia,

L'aspro tenor della tua stella ria.

Ces. Vanne crudele ti seguo,

Si verrò trà le fere

Dell'Africano suolo,

Terminarò di questa vita i giorni;

Vegga Cesare, Roma, e vegga il Mondo

Che per serbar la fede

Al Tiranno consorte,

Vita nò prezzo, e volo incontro à mor-

La constanza nel mio petto

Fermo scoglio è in mar spumante,

La mia fè, ch'è d'adamante

In quest'anima hà ricetto,

Fermo scoglio è in mar spumante,

La constanza nel mio petto.

Fine dell'atto secondo.

50
ATTO III.

SCENA I.

Città.

Cesonia, Claudio, che sopraggiunge.

Ces. A Dio Roma, à Dio del Tebro
Care vn tempo amate arene,
Fuggitiua

Ad altra riuà,

Hoggi porto le mie pene,

E frà lacci, e frà catene

Fia, che Libia à i pianti amari

Di queste luci à differarfi impari

Gla. A che intessi dimore?

Già d'armi onuste, e graui

T'aspettan le nauì.

D'aura, dolce al soffio leggiro

Già'l nocchiero

Entro'l liquido elemento

L'ancora salpa, e spiega i lini al vèto.

Ces. Guidami pur trà le voraci zanne.

Di crudo mostro horrendo

Voglio amar il mio ben anco morèdo.

SCE-

TERZO.

51

SCENA II.

Domitio, gl' antedetti, Choro di Soldati.

Serenateui ò luci belle,
Rieda'l giubilo, che sparì,
Dileguate son le procelle,
Dopo'l nubilo torna'l dì.

Piega, ò figlio i lini erranti,

Il Senato hor t'impone

Troncar il corso à i legni tuoi volanti.

Gla. Nò può forza mortale opporsi in ter-
Di Cesare al comando. (ra

Dom. Dell' Impero lo scetro

Reggono gl' Ottimati, ed à miei voti

Il lor saggio consiglio

Del forsennato Prence

Ti sottrasse à gl' insulti, ed al periglio.

Ces. Faccia sorte quanto sà:

Il suo strale al sen mi scocchi,

Ch'al fulgor di due begl' occhi,

Sempre l'anima arderà,

Faccia sorte, &c.

La fortuna quanto può

Dardi auuenti à mille à mille,

Ch'al splendor di due fauille

Qual farfalla morir vò.

Dom. Que il Tarpeo superbo alza la frôte

C 2

Cesò.

Cesonia haurà ricetto, (nodi;
 Sin, ch' à più degno Augusto il Ciel l' à
 Forse per te Cupido ordi tai nodi,
 Olà scortate al destinato albergo
 La vaga Imperatrice.

Cl. (S' à lei Himeneo mi stringe, io sò fe-
 Quando meno se' l crede vn core (lice,)
 Le gioie d'amore
 Godendo v' à.
 Di Cupido è dolce lo strale,
 E piaga mortale
 Di rado egli fa;
 Quando meno se' l crede vn core, &c.

S C E N A III.

Domitio, e Claudio.

Dom. **F**iglio, chi hà vn petto forte,
 Può strappar i Diademi
 Dalla man della forte,
 Caligola furente
 Dello dextro Romano è reso indegno;
 Già'l Senato Latino (Regno.
 Tè chiama al Soglio, e già t' inuita al
Cl. Ah mio grà genitor nò fia mai vero,
 Che Domitio viuentè
 Cinga le tempie mie del sacro alloro.
 Dell'orbe il freno alla tua destra io ce-
 do, Pur,

Pur, ch'io stringa Cesonia, altro nò chie
Dom. Fortuna inconstante, (do-
 Con piede vagante
 Girando v' à,
 Hà vario sembiante,
 E sempre volante,
 Fermezza non hà,
 Fortuna, &c.

Cl. Festeggiami in seno, stà lieto cor mio
 Per te'l cieco Dio
 Più pene non hà,
 Il tormento, la doglia, il martiro
 In dolce respiro
 Per me cangierà
 Festeggiami in seno, &c.

S C E N A IV.

Teofena, G. lsa.

Tces. **H**An variato le Stelle aspetto,
 E fortuna sua sfera cangiò:
 Spero ancora soane diletto
 Da quel nume, ch' il sen mi piagò:
 Han variato, &c.
 In questo giorno, ò Gelsa,
 La sua sfera girò per mè fortuna,
 Cesare è delirante; e'l vago Moro,
 E Tigrane il mio sposo,
 C 3 Che

che naufragò nell'Oceano ondofo.

Gel. Figlio è'l riso del tormento,
Dal penar nasce il contento,
Se da venti, e da tempeste
Funeste
Commosso è'l mar;
Al soffiar d'aura serena,
Sù l'arena

Placido appar.
Mà se brilla il tuo core
Per la vita del tuo Rè;
Intercedi la vita ancor à me.

Teof. Nò pauetar, questo mio seno ignu-
Di Tigrane al rigortì fia di scudo, (do,
Tutto gioia mi sento il cor
Di speranza hò l'alma ripiena,
Il sospetto non m'auuelena,
Non m'affigge l'acerbo timor.
Tutto gioia, &c.
Mà qual lume improuiso
Mi balena sù'l guardo?
Ecco il mio ben, per cui lo spiro, &

(ardo.

S C E N A V.

Teofena, Tigrane, Gelsa.

Teo. Mio sposo?
Tig. M Tuo nemico.

Teo.

Teo. Mia vita, & in che peccai.

Tig. Lacera carta ogni tua colpa accusa.

Teo. Fù per celarti à Cesare il Tiranno.

Tig. In queste linee oscure
Mira giace descritto vn nouo ingàno?
Le dà la lettera d'Artabano.

Leggi lascia? leggi?

Teo. Son caratteri ignoti à queste luci.

Tig. Perfida, ed anco neghi

Ciò, che l'impuro amante

Difegnò sù quel foglio?

Gel. Qual laberinto è questo?

Teof. O mia speme, mio dolce amore,

Questo core

D'altro ardore

Mai s'infiammò

Tig. E come in questo loco

Hor ti vegg'io donna vagante, e sola?

Teo. Sol per chieder soccorso à mie suen-

Lasciai la patria;

(ture

Fin questa Regia io venni,

Es'alle voci mie non presti fede, (ro.

In questo seno ignudo, e immergi'l fer-

Tig. Taci Teofena: entro quel biàco petto,

Que di pianto vn rio forger si uede,

Miro ch'aro il candor della tua fede,

Allo spuntar della nouella Aurora

D'huopò è lasciar questo nemico Cie-

Teo. Io ti seguo,

(lo.

C 4

Tig.

Tig. Ed io t'abbraccio,

Con sua face il Dio bendato,

Teo. Con sua benda'l nume alato

Tig. Arda i cori,

Teo. E formi il laccio,

Io ti seguo,

(*a r.*) Ed io t'abbraccio.

Qui vengono osservati d'Artabano mentre pariono, che stupido li sta mirando

S C E N A VI.

Artabano.

© **C**He mirasti Artabano!

L'Africana Reina,

Per vn vile plebeo

Sprezza il cor d'vn Monarca!

Ah, fidado me stesso all'empio Adraspe

Io l'artefice fui delle mie doglie:

Ma prouerà l'infido,

Quanto possa il rigor d'vn Rè sdegnato

Furori armatemi,

Sù sù apprestatemi

Dall'empie Eumenide

Le faci horribili

Ch'io vo sbranar

Chi l'alma, e'l core m'ardi inuolar.

In questa Regia altera

Suenerà questa mano

Chi

Chi tradisce Artabano;

Saprò con questo ferro

Trargli l'anima infida;

Nel grembo alla sua Frine

Darò morte al fellone.

Infelice mio cor, ed à qual punto

Mi conduce lo sdegno?

Ad armar Regia dellra

Contro d'vn petto indegno?

Chi d'amor seruo si fa,

Lieta vn giorno mai non godrà,

E qual Titio frà l'arene,

Che sbranato dalle pene,

Alle sue doglie rinascendo vâ,

Chi d'amor seruo si fa

Lieta vn giorno mai non godrà.

Perirà

Chi mi rapì

La beltà

Che mi ferì

Chi mi toglie il Sol ch'adoro,

Di Prometheo haurà il martoro,

Cadrà estinto in questo dì?

Perirà

Chi mi rapì

La beltà

Che mi ferì.

C 5

SCE.

*Cade il giorno, e nel Ciel si vede la Luna
con campagna.*

S C E N A VII.

Cesonia, Nesbo che soprauiene.

Concederemi ò vaghe mie stelle,
Vn baleno di qualche mercè,
Deh scordatevi d'esser ribelle,
Ch'io per voi moro, e'l cor più mio uò è;
Risoluetevi, ò luci amoroſe
A donarmi vn giorno pietà;
Già da voſtre pupille vezzofe
Queſto mio core incenerito ſtà:
Risoluetevi, ò luci amoroſe,
A donarmi vn giorno pietà.
Laffa: mà in van ſoſpiro:
Lontana dal mio Sol pace non trouo,
Lungi è lo ſtrale, e pur la piaga io pro-
Nes. Trà queſte vie fiorite (uo.
Il Cielo à me ti ſcorge.
Ces. Nesbo! mio fido Nesbo,
Dai colpi del tuo ferro
Forſe ſuenata fù l'empia riuale?
Nes. Io ciò tentai, mà in vano:
Ces. Et anco ardiſci
Di comparirmi innante! (ca
Nes. Caligola il tuo ſpoſo all'hor ch'eſtin
Per

Per queſta deſtra forte
Doueà cader la perfida Reina,
L'opra vietò, dal ſuo furor à pena
Mi preferuò la fuga, e à te veloce
Venni à portar l'auuiſo.
Ces. O Dei, che troppo intefi:
Con beuande poſſenti,
Ah ch'il Perillo fui de' miei tormenti;
Più queſt'alma frenar non ſi può,
La nemica riuale cadrà,
Queſta deſtra, che l'orbe frenò,
Darle morte vn giorno ſaprà.
Tutt'auuampo di ſdegno sì, sì,
Crude Erinii venite con me,
Di mia mano cadrà in queſto dì
La riuale ſuenata al mio piè;
Nes. Ferma il piede, ò Signora, ecco d'Al-
Cinto le tēpie, e di ſaette armato (loro
Cefare forſennato.

S C E N A VIII.

*Caligola in habito di Paſtore ſinto, Endi-
mione, Cesonia, Nesbo.*

Cal. **B**ella Dea, ch'in bianco vel
Trà le ſtelle
Tue fide ancelle,
Danzi nel Ciel,

S' il tuo volto il cor m'ardè,
 Se del raggio, che porti in fronte,
 È iù candida la mia fè,
 Lascia'l Polo, e scendi a me.

Ces. Povero cor, ch'ascolti?
Nes. A na la Luna in Ciel, ch'è Dea de' stol
Ces. Piango alle tue follie. (ti.
Cal. Il tuo costante Endimion fedele,
 Tù non odi, ò crudele!
Ces. Più contener non posso
 Quest'alma, che l'adora;
 Caligola mio nume,
 Mio conforto, mia via, e qual possanza
 Ti rapisce a te stesso?
 Spiegami'l tuo dolore:
 Parla dolce mio ben, parla mio core?
Nes. *trò sè.* O come fisso, & immoto
 Nel contemplar il suo diuin sembiante,
 Tiene lo sguardo.
Ces. E taci? e non rispondi? e non rauuisci
 La tua fida conforte!
 Colei, che per te more!
 Parla dolce mio ben, parla mio core!
Cal. Hà, hà: *guardandosi fisso Cesonia, ride.*
Nes. Stolto ride al suo pianto.
Ces. Sento, che fuor del petto
 Se n' esce il cor per gl'occhi, ed à torréti
 Dalle pupille mie l'anima verso,

Nes?

Nesbo, tu'l mio Tesoro
 Custodirai, che le qui resto io, moro.

S C E N A IX.

Caligula, Nesbo.

CHI mi toglie il mio tesoro,
 Chi mi inuola il mio bel Sol,
 Chi mi ruba colei, ch'adoro,
 E mi cangia la gioia in duol?
 Tù Paride audace,
 Ch'inuolasti la mia face,
 La mia Venere fugace,
 Fà, che torni in questo seno,
 Rendimi la mia vita, ò qui ti sueno.
Nes. Dalle follie d'un furibòdo Augusto
 Deh preservami ò Giove.
Cal. Taci.
Nes. Non parlo;
Prendendo Nesbo per un braccio.
Cal. Mira colà doue ridente Flora
 Smalta di fior nascenti il verde prato,
 Come Cintia vezzosa
 Fugge con piede alato.
Nes. Io nulla veggo. (la claua.)
Cal. E non discerni ò stolto, lo percuote cò
Nes. Veggo, veggo Sig. egli m'ha colto.
Cal. Cintia riedi amata Dea,

II

Il mio corristora, e bea,
 Fin, ch'vn raggio tuo mi conforte,
 Ah nò m'ode la cruda io corro à morte.

Quì col dardo si ferisce.

Nes. Ohime cadde trafitto:
Lo tocca) Freddo, immobile, e sangue
 Versa l'alma col sangue
 L'insegne della morte hà già nel viso:
 Volo à Cefonia ad apportar l'auviso,

S C E N A X.

Caligola

CRuda Cintia, ch'ascola al varco,
 M'attendesti curuata in arco,
 Mentre porto ferito il cor,
 Tù piagasti il cacciator.
Mirandosi spruzzato) Mà di purpuree
di sangue) Ch'il seno m'infiorò? (rose
 Di sì fulgidi rubini,
 Ch'la destra m'ingemmò?
 Ma d'amo sento lo strale,
 Che mi toglie ogni respiro,
 Oh mè che manco, e spiro. (*cade*
tramortito.
Tenta di risorger di terra, e cadde.

SCE.

S C E N A XI.

Cefonia, Nesbo, Caligola
Choro di Soldati.

Nes. **E**Ccolo què nel proprio sangue
 absorto;

Cef. E sarà ver, ch'io dell'amato sposo
 Soprauna alla morte?
 Portate, o serui, entro le Regie Soglie
 Caligola suenato,

S'all'ocaso il mio Sole andò,

Sì, ch'io seco morirò;

E sù quel labro

Già di cinabro,

Che freddo, e pallido

S'è reso squallido,

Io spirerò,

Sì, ch'io seco morirò.

S'ecclissato è'l mio lume già,

Il mio cor più non viurà,

E sù le tenere

Guancie di Cenere,

L'alma frà gemiti,

Sospiri, e fremiti,

Mi spirerà.

SCE.

S C E N A XII.

Sala Regia con Camere.

Gelsa.

Deh tacete
 Torto hauete
 Voi che dite mal d'amor;
 Ogni seno, ch'egli piagò,
 Con vn bacio sanar si può;
 Nò, nò, nò,
 Non è vorace
 Di sua face
 Sempre l'ardor;
 Deh tacete
 Torto hauete
 Voi, che dite mal d'amor;
 Sù godete
 Anime liete
 Se vi punge amor il cor
 Che s'il petto vi ferì.
 Saneraui forse vn dì,
 Sì, sì, sì, se v'hà colpito
 E gradito il suo dolor.
 Deh tacete, &c.

In virtù del Nume, ch'è nudo,
 Due fedeli amatori hoggi s'vniro;

Qui

Qui la Reina attendo,
 Col Mauritan Monarca
 Per inuolarsi à quest'infauista Regia.

S C E N A XII.

Teofena, Tigrane, e Gelsa.

Tig. (à 2) **A** La fuga, à la fuga Idolo mio
Teo. (à 2) **A** mio
 Con sua face, s'fauillante
 Trà l'insidie al piede errante,
 Farà scorta il cieco Dio.

Teo. (à 2) **A** la fuga, à la fuga Idolo mio.
Tig. (à 2) **A** la fuga, à la fuga Idolo mio.

S C E N A XIV.

Gl'antedetti, Ariabeno, seguito da Cavalieri armati.

Ari. **L** A scia costei.*Teo.* **L** Son morta.*Gel.* Io spirò à pena.*Tig.* Pria, che lasciar Teofena il petto
 Incontrerà frà mille acciar la morte,*Ari.* Tanto ardisce vn vil seruo?

SCE-

S C E N A XV.

*Claudio, Domizio Teofena, Tigrane,
Artabano, e Gelsa.*

Cla. FERMA gran Rè lo sdegno,
E come tù de' Parti

Contro l'alto Monarca,

Osi impugnar il brando?

Tig. Rege nò è, ch' inuola altrui l'honore.

Dom. Nel temerario labro

Incatena gl'accenti.

Art. Menti, Barbaro, menti.

Teo. Frena l'ira, ò Signore,

Nè per tè cada svenato

Il mio consorte amato.

Art. Tù d'un plebeo consorte?

Teo. Questi, che sotto'l velo

Di caligini finte

Viste ignote al vigor di crude stelle,

El mio sposo Tigrane, à cui fortuna

Già riserbò di Mauritania il Trono.

Dom. Che intesi?

Cla. O Ciel, ch' ascolto!

Art. Vada lunge'l furor, sia d'Artabano

Sempre amico Tigrane.

Cla. Io pur t'accolgo.

Ti. Al vostro merito eccello offro quest'

alma.

Cla.

Cla. Già, che dal proprio ferro

Caddè Cesare estinto, e ch' il Senato

Per Augusto m'acclama àco Imperate,

Per amico m'hanrete: anzi d'Artinda,

Se Domizio il consente,

Vi sò libero dono,

E farà frà di noi diuiso il Trono.

Dom. Più che bramare non spero.

Art. O del Latino Impero

Successor fortunato

Da tropp' alte cateae io son legato,

Bacio l'Augusta mano.

Tig. O inuito Alcide.

Teo. Giust'è, ch' il mondo, e Roma

Hor ti cinga d'Allor l'Augusta chio-

Cla. Appunto Artinda viene.

(*uz*)

S C E N A XVI.

Artinda, e detti.

Art. DA gl'appplausi comuni anch'io ra-

DO germano regnante, (pita-

Vò del Cesare mio baciar le piante.

Dom. E tuo sposo Artabano.

Art. (à 2.) Non mi assorbite, ò gioie

Art. () ecco la mano.

Nesbo, e gl'antediti.

Tutta Roma è in allegrezza.
Tutto'l mondo è in festa, e gioco,
Arde'l Ciel di lieto foco,
Già fugata è la tristezza.
Tutta Roma è in allegrezza.

Dom. Del popolo festante,

Odi gl'applausi, ò figlio.

Cla. Qual insolita gioia il sen t'inonda?

Art. Caligola, ch'è morto.

Dom. Tardo, è l'annuntio.

Nesbo. Piano,

Permetti, ch'io fauelli,

Caligola, ch'è morto,

Già trafitto, e piagato,

Piansi con queste luci, è rauuiato.

Cla. Che narri?

Dom. Ohimè ch'apporti?

Art. (à 2.) Strano accidente!

Nesbo. Dall'aperta ferita,

La follia se n'uscì; versando il sangue

Ricuperò la mente, e perche'l veggia

Il popol di Quirino

Fà condursi alla Regia.

Art. (à 2.) Fortuna, che voli, deh ferma

Nesbo. il tuo piè, Aspet-

Aspetta,

Che fretta

L'inuidia ti diè

Fortuna, &c.

Mà s'amor vuole,

Cada, precipiti,

Ogni stella per me, non il mio Sole.

Cal. Non ve'l dissi pensieri amanti,

Che tropp'alto i vanni ergesti

E spirando al Ciel faceste

La caduta da giganti.

Non ve'l dissi, &c.

S C E N A V L T I M A.

Cesonia, Caligola sostenuto da Cavalieri

Domitio, Claudio, Cesena, Artabano, Ti-

Ces. S'Amor trà sospiri (i grane.

M'vnisce al mio bene,

Adoro i martiri

Son care le penè.

Cal. Se diemmi le vita.

Beltà così vaga

La doglia è gradita,

M'è dolce la piaga.

Art. Giubila ò gran Monarca,

Per tua salute entro'l mio sen quest'al-

Cal. M'è noto d'Artabano (ma.

Il generoso affetto.

Dom.

Dom. (à 2.) Signor mentre risorgi'l mō-
Cl. do gode.

Art. Questi, che ve ti tra sì oscure forme,
 E'l famoso Tigrane,
 L'Africano regnante.

Ces. Felice euento.

Cal. O fortunato amante.

Teo. Ecco al Cesareo piede
 Vn'afflitta Reina,
 Che la vita, e lo sposo in vn ti chiede.

Cal. Delle gratie d'Augusto
 Il tuo gran merito è degno.
 Haurai lo sposo, e'l Regno:

Claudio: tua cura,
 Con velati falangi,

Fia di ripor nel Mauritano Soglio (ci
 La Regia coppia; hoggi appredete amis
 Quanto può vn cor Romano: Ite felici.

Cl. Obedito sarai. (gnore

Tig. Dalle tue gratie auguste anch'io Si-
 L'anima sempre incatenata haurò.

Ces. Gioisci mio core,
 Già'l Cielo d'amore,
 Cangiando tenore,
 Sereno è per te,
 Sparito e'l dolore,
 Ch'eterno il rigore
 D'vn alma non è,
 Gioisci mio core, &c.

I L F I N E.

© Biblioteca del C
Firenze